Anno VII — Giovedì 28 Aprile 1881 — Num. 46

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I BENEFATTORI D'ITALIA

Non ci siamo dimenticati della promessa di parlare dei benefizj, che secondo l'espressione di Leone XIII i papi *hanno reso e rendono* all'Italia; ma prima conviene dire qualche cosa in generale di questi benefattori.

Sulla cattedra così detta di s. Pietro sedettero 258 papi. Poniamo questo numero in base alla storia ecclesiastica scritta da preti, frati, e cardinali ed approvata dalla stessa santa Sede; poichè furono alcuni papi, dei quali è posta in dubbio la legitimità, e quindi esclusi dalla serie.

Di questi vicarj di Dio furono:

Italiani	198
Francesi	18
Tedeschi	4
Spagnuoli	2
Inglesi	1
Portoghesi	1
Greci	13
Dalmatini	2
Traci	1
Africani	3
Asiatici	8
Savojardi	1
Olandesi	1
Normanni	1
D'ignota nazionalità	4

Tutti questi personaggi, finchè sono vivi e mangiano e bevono e vestono panni come gli altri uomini, si dicono *beatissimi e santissimi*: ma dopo morte perdono il grado superlativo e di *santissimi* diventano *santi*, anzi per la maggior parte dalla Chiesa non sono tenuti neppure tali. Infatti soltanto 67 papi sono stati riconosciuti santi, cioè:

Italiani	47
Tedeschi	1
Greci	9
Dalmati	1
Africani	3
Asiatici	4
D'ignota nazionalità	2

Degli altri 191 nulla si sa. Iddio non ha voluto rivelare al Vaticano, ov'essi si trovino. Ci dispiace soltanto, che nessun papa francese sia santo.

Come si vede, Iddio nella sua infinita providenza ha prescelto i preti italiani a rappresentarlo sulla terra, poichè quasi esclusivamente fra i preti d'Italia scelse i suoi vicarj.

È da notarsi, che fino all'anno 351 dopo Cristo si ebbero 37 papi. Tutti questi furono dichiarati santi. Nei secoli posteriori, cioè pel corso di 1526 anni, non si resero santi che altri 30 papi; e questi tranne due, vissero tutti fino al 741. Ciò vuol dire, che le porte del paradiso diventarono più strette o che i papi nella massima parte smarrirono la vera via. Questa seconda supposizione ci pare più probabile, perchè ancora non ci consta, che Iddio abbia fatto delle modificazioni nell'ingresso al paradiso. E tanto meglio ci confermiamo in questa opinione, perchè, quanto più ci allontaniamo dall'epoca di Cristo, tanto minor numero di santi troviamo fra i papi. Questo poi è notevole, che due soli morirono in odore di santità, dopochè i papi ebbero un dominio temporale; ed anche di questi due la storia profana racconta crudeltà e prepotenze tali, che farebbero arrossire anche i santi turchi.

Per avere poi una giusta idea della santità di questi 67 papi conviene sapere, che nei primi secoli della Chiesa la vita esemplare ed evangelica da una parte e la pia credenza del popolo dall'altra bastava, che uno qualunque venisse dichiarato santo. Perciò il popolo concesse gli onori dell'altare a quei papi, che vissero, almeno apparentemente, secondo le massime del Vangelo, e li negò a quelli, che non li meritarono colla loro pubblica condotta. Le funzioni solenni e regolari per la canonizzazione incominciarono sotto il papa Giovanni XVI, che fu eletto nell'anno 986. Così alla volontà ed al giudizio del popolo sottentrò la volontà ed il giudizio della corte romana, che di certo non è tanto imprevidente da dichiarare santi e quindi infallibili coloro, che non dimostrarono zelo nel favorire gl'interessi del Vaticano.

Di questi 67 santi, dei quali ognuno è obbligato a venerare i decreti, se non vuole perdere l'anima per tutta la eternità, diremo poche cose. Piuttosto tratteremo più a lungo degli altri 191 non ritenuti santi, i quali furono parte esemplari nell'adempimento del loro ufficio, parte passarono come ombra non lasciando del loro passaggio altro vestigio che il nome, parte furono registrati nel numero dei cattivi e male corrisposero al loro mandato. Ferri in acque adunque e parliamo dei beneficj, che questi santi uomini, che sedettero sulla cattedra di s. Pietro beneficarono sì egregiamente questa ingrata Italia.

Naturalmente ognuno corre tosto col pensiero al fondatore del pontificato romano, a s. Pietro principe degli Apostoli, a colui, che da Antiochia trasportò la sedia a Roma pel bene dell'Italia, a colui che illustrò la eterna città dei Cesari e santificò col suo sangue. Così almeno dicono gli scrittori del dominio temporale; ma finora non sono stati capaci che di asserire, non però di provare, che san Pietro sia mai stato a Roma. Anzi se vogliamo stare al risultato della disputa tenuta in Roma nel febbrajo 1872 fra tre teologi romani e tre evangelici, noi dobbiamo conchiudere, che egli non abbia mai pontificato in quella città. Cessa adunque il motivo di occuparci di lui a senso del nostro tema. Che se Pietro nulla fece per l'Italia, bene fecero i suoi successori.

Difatti s. Telesforo (anno 127) in-

trodusse il digiuno quaresimale.

S. Iginio (133) comandò, che nel battesimo si assumessero i padrini e le madrigne.

S. Vittore (186) stabilì che la pasqua si dovesse celebrare nella domenica tra i giorni 14 e 21 della luna di Marzo.

S. Zefirino (198) ordinò, che i calici fossero di vetro, poichè prima erano di legno. Di più prescrisse la comunione pasquale.

S. Urbano (231) decretò, che la Chiesa potesse possedere stabili e poderi.

S. Cornelio (251) la notte prima di partire pel suo esilio, dice la storia ecclesiastica, in compagnia di Lucina, donna di grande santità, tolse da dov'erano, perchè poco sicuri, i corpi de' santi Pietro e Paolo; Cornelio ripose il corpo di s. Pietro nel tempio di Apolline in Vaticano, e Lucina quello di s. Paolo in un suo podere sulla via Ostiense. Conviene credere che allora i preti di Roma fossero poco zelanti delle reliquie, se il papa assunse a parte di un secreto così importante una donna piuttosto che i ministri del signore. Chi sa, come avvenne il fatto poco verosimile? Chi sa, che appunto da quell'epoca a Roma si cominciò ad avere il corpo di s. Pietro?

S. Sisto II (257) e s. Felice (270) ordinarono, che la messa dovesse celebrarsi sull'altare e non altrove o fuori del luogo sacro come prima.

S. Melchiade (311) prescrisse, che non si digiunasse nè il giovedì, nè la domenica. Quanto felici non dovevano essere quei tempi, in cui il digiuno si proibiva, come ora si comanda!

Quelli poi, che soprattutti hanno beneficato l'Italia, fu il papa, s. Marco (336) e s. Damaso (366). Il primo stabilì, che a messa si recitasse il Credo Niceno, ed il secondo, che nel principio della Messa si dicesse la confessione.

Con s. Damaso termina la prima serie dei papi santi. Si vede chiaramente, che questi vicarj di Dio hanno un grande merito ed un diritto alla gratitudine degl'Italiani, che senza le loro sante istituzioni non si sarebbero mai liberati dal dominio straniero. È forse per l'impulso di questi papi, che Leone XIII vuole rimettere in vigore la filosofia di s. Tomaso?

(Continua.)

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXI.

Nel N. 167 del *Cittadino Italiano* Anno III si legge:

Parrocchia della B. V. del Carmine e s. Pietro Ap. in Udine.

I Rev.mi Mons. canonici e parroci urbani hanno particolarmente e personalmente dinanzi a Sua Ecc. Monsignor Arcivescovo fatto atto di omaggio, di attacamento e di partecipazione alle ultime dolorose circostanze. Desiderando ora di render pubblico per le stampe l'atto stesso e raccogliere altresì le firme spontanee dei Sacerdoti delle rispettiparocchie, rinnovano le espressioni di affetto, di riverenza e di piena sudditanza facendo voti che chi fu causa di dolore ben presto sia occasione di conforto.

P. Agostino Danielis Parr.
P. Giovanni Gaspardis
P. Vincenzo Franzolini
P. Nicolò Pojani
P. Carlo Rizzi.

Per concorrere a pagare la multa L. 6

Questo solo scritto accolto dall'arcivescovo ed in segno di aggradimento pubblicato per le stampe basterebbe a dimostrare la dificenza del senso comune nei promotori dei ridicoli indirizzi e la loro inettitudine ad esprimere un concetto.

Difatti che cosa avete capito, o lettori, dal guazzabuglio superiormente riportato? Che i cinque reverendi sottofirmati sieno *canonici*? In tale caso per trovare qualcuno di loro dovreste recarvi a casa sua sicuri di trovarlo per la maggior parte della giornata occupato nell'esercizio di funzioni, che bene si attagliano alla sua indole, alla sua condizione ed ai suoi studj, e lo vedreste colla granata in mano a ripulire la stalla dal letame ed anche mungere le vacche. Siamo lontani dal credere, che tale occupazione disonori l'uomo; ma siamo persuasi, che chi vi è addetto, non debba figurare nei pubblici atti nè come canonico, nè come prete, e se vuole fare omaggio a chi brama di essere adulato, debba farlo non già con inchiostro o carta, ma bensì con materia di suo mestiere.

Chi poi sono quelli, che desiderano di render pubblico per le stampe l'atto di omaggio dei canonici e dei parroci urbani? I canonici o i parroci ovvero i sottoscritti al presente indirizzo? Un fanciullo delle scuole elementari avrebbe scritto più chiaro.

E perchè i canonici ed i parroci si presentarono personalmente all'arcivescovo a fargli omaggio ed a rinnovargli le espressioni di sudditanza? Noi siamo soliti rinnovare e rimettere gli utensili, quando sono logori e sciupati. Avrebbero forse bisogno di fare altrettanto i canonici ed i parroci col loro attaccamento e colla riverenza verso l'arcivescovo? Se così è, ci congratuliamo con Monsignore.

Un bel onore si fa la diocesi del Friuli con indirizzi così bene formulati! Ma possibile, che l'arcivescovo Casasola non abbia un solo uomo del suo partito, un solo prete valente, che lo ajuti nelle discipline letterarie! A questa prova in altri paesi direbbero, che stanno attaccati alla mitra degradata soltanto gl'ignoranti, i mestatori, i farabutti, ma in vista del proprio interesse, non già per rialzare il decoro della mitra stessa.

(Continua).

Le Processioni

Furono già iniziate le processioni e fra poco avremo quelle, che ci guidano pei campi allo svilupparsi della primavera. Non è d'uopo il dirlo, che sono un avanzo della superstizione pagana a noi pervenuta insieme a molte altre cerimonie religiose. È vero, che ormai non vi prendono parte che le genti di villa e anche nelle ville le persone più ignoranti, uno stuolo di fanciulli, che accorrono volentieri, ovunque è strepito, come i pettirossi delle siepi, i soliti bevitori d'acquavite, che portano gonfaloni, imagini di santi, lanternoni e croci, i soliti masticatori e le solite masticatrici di paternostri e di avemarie, che credono di acquistarsi il paradiso con questa facile arte senza fare altro di bene. In città è così scaduta di valore questa pratica, che le fabbricerie oltre a pagare i portatori degli

arnesi sacri devono distribuire pane e vino agli accorsi per non veder soli i preti. Si può dunque pronosticare vicino il tempo, in cui, se i preti vorranno processionare, saranno obbligati farlo a loro spese pagando il personale, che certo non mancherà, come non manca ovunque è retribuito. E quanto più presto sarà attivata la legge sull'istruzione obbligatoria, tanto più sollecita sarà la liquidazione delle cerimonie pagane.

Ma che cosa intendono di ottenere questi processionanti? Che domande da farsi! Ce lo dicono chiaro essi stessi. Essi non vogliono vedere gragnuole, non vogliono provare siccità, non vogliono essere spaventati dai terremoti, non vogliono guerre e pestilenze e nemmeno fulmini. Domandano invece, che Iddio faccia nascere e crescere abbondanti i frutti della terra e li preservi dalle disgrazie. A dir vero, la loro domanda è modesta; dovrebbero chiedere, che Iddio anche semini ed ari i loro terreni. Certamente la sarebbe una cuccagna, che il contadino non avesse altro disturbo che quello di raccogliere i grani maturi, e si potrebbe quasi paragonare ai privilegiati ministri di Dio, che per vivere nell'abbondanza non si danno altro pensiero che quello di raccogliere i grani ed i vini già al sicuro dalla siccità e dalla gragnuola; ma Iddio ha stabilito altrimenti ed ha detto, che l'uomo si nutrirà col sudore della sua fronte. Sudore ci vuole, sudore e non belati latini gettati al vento in mezzo ai campi. Non diciamo già, che la preghiera sia inutile; ma che avesse fede in Dio e non fosse spinto da altri motivi a girondolare a traverso dei seminati, dei prati, dei boschetti, potrebbe rivolgere le sue preghiere al Padre Eterno anche solo, anche nel secreto della sua coscienza. Di certo gli riuscirebbe più proficuo, se invece di correre dietro al prete, che ad ogni modo vuole essere pagato per la sua sacra passeggiata, egli tenendo rivolto il cuore al Datore di ogni bene invece ripulisse le sue viti, i suoi alberi fruttiferi, le ajuole del suo orto e desse la caccia ai tortiglioni, ai lombrici, agl'insetti dannosi. Così fanno alcuni popoli, che senza essere meno religiosi dei nostri contadini vivono in maggiore abbondanza. Fra religione e superstizione ci corre una grande distanza, benchè fra noi l'una si frammischi all'altra, anzi l'una occupi il posto dell'altra. Le processioni a noi derivate dal paganesimo e per l'origine e per le forma e per lo scopo devono dirsi vere superstizioni, che anche nei tempi antichi furono derise dalle persone istruite. Noi perciò facciamo voto, che vengano abolite non già da una legge, ma dal buon senso e dalla ragione umana e cedano il luogo alla vera religione.

DEVOZIONE ARTEFATTA.

Vi ricordate dei miracoli, che già tre anni operava Pio IX? Il suo berrettino guariva dai tumori, le sue filaccie ascingavano le piaghe, la sua paglia preservava dalla tisi, perfino il suo ritratto liberava dalle emoroidi. Pareva, che egli fosse diventato l'agente generale del Padre Eterno ed il *Factotum* del popolo cristiano. Dopo tre anni soltanto nessuno si ricorda di lui. Oh ingratitudine dei clericali! Conviene dire, che la fede de' suoi divoti, compreso il *Cittadino Italiano*, è morta, o che il pallone gonfiato dai gesuiti ha sofferto grandi avarie, malgrado la protezione dell'episcopato. — Così avvenne dei portenti francesi. La Madonna della Salette, ossia la famosa Melania, ha fatto il suo tempo. Più non si ricorre alle farmacie sacre di Udine per la miracolosa acqua, che costava due tre lire il fiasco da mezzo litro, più non si fanno venire le imagini rappresentanti la Madonna presso la fontana della Salette, più non si fanno le notturne funzioni per commemorare il portentoso avvenimento e nemmeno si fanno florire i geranj nella chiesa di s. Pantaleone presso Cividale. — Se diamo un'occhiata ai tempi antichi, troviamo la stessa cosa. Le divozioni artefatte ebbero sempre breve durata. Ora più non vanno a vivere nei boschi e nelle solitudini gl'innamorati di Dio, nè più si flagellano, nè più portano il ciligio, nè più camminano scalzi, nè più digiunano sei giorni per settimana, nè più intraprendono lunghi pellegrinaggi a pane ed acqua. Tutto si è cambiato. I santi amano viaggiare sulla strada ferrata, i romiti preferiscono la compagnia, i frati, portano la corda della flagellazione, ma non l'adoprano, invece di cilicio dalle donne si usa una elegante cintura, alle Figlie di Maria piace la medaglia dorata ed il nastrino cilestro, alle Madri cristiane va a grado la conversazione, il cicaleccio. Così avviene ed avverrà di tutte le ridicolaggini fabbricate dall'impostura. Solamente la divozione fondata sulla virtù e sul Vangelo passerà incolume a traverso dei secoli; solamente quello, che fu ordinato da Dio o suggerito dalla ragione, sfiderà il tempo. Meditate sopra questa verità, o pinzochere, o magnamoccoli, e voi tutti della setta farisaica, che credete di allucinare il mondo colla vostra ipocrisia. Le divozioni artefatte essendo un genere di moda, non ponno avere lunga vita. Che se pure vi dilettate di apparire divoti per farvi ammirare, come usano le donne colle loro strane pettinature per farsi guardare, fatelo pure a vostro bell'agio; ma non abbiate la pretesa, che altri vi imitino. Lasciate, che anche gli altri seguano il loro capriccio e s'attengano alla divozione vera, che non verrà mai meno.

LA CASA DEL PAPA.

Giusta l'Annuario ufficiale del Vaticano nel 1874 la casa di Pio IX si componeva di 20 maggiordomi maestri di camera, di 190 prelati domestici, di 170 camerieri segreti di cappa e spada, di 30 ufficiali componenti lo stato maggiore della guardia nobile e 60 guardie semplici, di 130 camerieri segreti soprannumerari, di 200 camerieri d'onore in abito violetto, di 70 camerieri d'onore di cappa e spada, di 14 ufficiali della guardia svizzera e della guardia palatina, di 7 cappellani secreti, di 50 cappellani secreti d'onore, di 7 cappellani secreti estraurbani, di 20 chierici secreti e cappellani ordinari e soprannumerari, di 10 intendenti scudieri, di 50 uscieri tra effettivi e soprannumerari e di 140 componenti il sacro collegio e la curia.

E tutta questa roba si riferisce al quarto anno, da che il papa dormiva sulla paglia prigioniero dello scomunicato governo italiano. Figuratevi poi lo squalore, che regnava nel Vaticano, quando esisteva il dominio temporale, quando Pio IX aveva 24000 soldati e 90 cavalli nelle sue stalle.

O povero prigioniero, quanti non invidiano la tua sorte! Quanti non dividerebbero volentieri le tue sofferenze *ad majorem Dei gloriam*.

SANTIFICAZIONE DELLE FESTE.

Venerdì Santo un contadino di Moggio lavorava la terra presso la strada comunale. Per di là passavano alcune donne ed una si mise a rimproverare il lavorante dicendo: Non avete niente altro da fare oggi? Nel venerdì santo non si lavora nei campi.... Andate, andate a nascondervi. Il contadino rispose tranquillo: Io devo fare il mio dovere. Il padrone, che mi paga e mi dà da mangiare, non vuole essere tradito.

E chi erano queste donne? La maggior parte di quelle, che hanno mariti o figli in Austria, dove si sono recati in cerca di lavoro e molte volte, quando interesse domanda lavorano anche di domenica. Queste sono le cooperatrici del pulpito di Moggio. Ed hanno ragione. Finchè hanno chi affatica per

loro di là del confine e procura loro la polenta sudando tutti i giorni, esse possono andare a zonzo per le chiese e seguire i preti nelle processioni; ma se esse non vogliono lavorare e preferiscono il vagabondare, lascino almeno, che lavorino gli altri. Anche di queste dottoresse abbiamo ora in Moggio! Si capisce, dove e da chi hanno imparato la teologia.

VARIETA'

Nell'*Adriatico* del 23 Aprile leggiamo una notizia, che conferma sempre più l'asserzione del *Cittadino Italiano*. il quale insegna essere i preti maestri del vivere civile e cristiano. — In Palermo, nel locale del Refugio all'Albergheria, trovansi delle povere inabili al lavoro, tolte all'accattonaggio. Queste donne abitano ivi provvisoriamente, poichè fra breve dovranno essere trasportate e raccolte alla Quinta Casa. — L'altro ieri una di quelle povere infelici, una vecchia in sì deplorevole stato di salute da non potersi muovere, ebbe a bisticciare con una nipote dal sacerdote Cannata. che abita nello stesso luogo, e furono usate parole ingiuriose da una parte e dall'altra. Se non che dalle parole si passò ai fatti, e il sacerdote Cannata e la nipote inveirono contro la vecchia e la maltrattarono in modo, che si dovette trasportarla all'ospitale con gravi ammacature e con una ferita di bastone alla testa; in pari tempo il ministro di Dio fu posto in arresto.

Le lesioni sono state giudicate pericolose di vita, oltre che si dubita di una frattura in una mano; ma queste sono bazzecole, poichè se pure i preti vi rompono le coste, vi salvano in compenso l'anima dagli artigli del demonio.

Lo stesso giornale del 24 ci dà un'altra notizia ed annunzia, che dal convento di s. Carbone situato nella montagne di Lucca è fuggito un giovine frate in compagnia di una distinta giovinetta di quella città. — Che siano fuggiti per recitare insieme il Rosario? Probabilmente. se pure il *Cittadino* non ci porgerà un'altra spiegazione di quella fuga, dicendo come l'anno decorso in un simile fatto avvenuto in Udine, che quel frate col permesso dei superiori, si è ritirato in un altro convento, dove la disciplina è più severa.

—

Varj giornali della Lombardia riportano due matrimonj di recente contratti da due preti. uno di Como, l'altro di Venezia. Riportiamo quest'ultimo, che ebbe luogo fra l'Ottava di Pasqua e che perciò deve maggiormente dare sui sacrosanti nervi del clericalume, il quale vorrebbe piuttosto mantenuta la consuetudine delle *perpetue*, che rimettere l'uso delle legittime mogli proibite dal Concilio di Trento.

Sissignori! Per quanto l'*Osservatore Cattolico* (scrive il *Secolo* di Milano) tirerà giù saette d'ogni sorta, il fatto sta che anche i sacerdoti si ammogliano.

Ieri infatti, un tal Don P.... G...., sacerdote, veneziano, e da qualche anno dimorante in Milano, si faceva sposo al nostro Municipio con un'avvenente e gentile fanciulla.

Come il sacerdote comasco, che si fece pur esso sposo in questi giorni — di cui giorni sono parlammo — Il Don P.... è in fama di essere coltissimo e valente predicatore.

Molti parenti ed amici degli sposi assistevano alla cerimonia.

Ecco per esempio un predicatore che d'ora dinanzi predicherà tutto, meno il celibato dei preti.

—

Telegrafano da Roma:

I medici hanno nuovamente, per ragioni di salute, consigliato il papa a lasciare Roma nell'estate. Il papa sarebbe inclinato a seguire il consiglio dei medici, ma trova opposizione nei cardinali. — Anche già tempo si diceva, che il papa era malato, e poi ristabilito in salute. Ora pare, che la cosa sia più grave. poichè s'indusse ad eleggere una comissione di cinque cardinali, che si pronuncierebbero, se egli dovesse piuttosto seguire il consiglio dei medici, che l'opinione dei cardinali. — Se non si trattasse del papa. questa commissione sarebbe ridicola. Non è egli il papa infallibile? A che dunque ricorre al consiglio altrui? Se egli senza pericolo di fallare può provedere alla salute spirituale degli altri, tanto più può bene regolarsi in causa propria relativamente alla salute corporale; poichè chi può il più può anche il meno

—

Ieri mattina nella chiesa di s. Zaccaria in Venezia, mentre un povero prete era tutto affaccendato a confessare e comunicare un buon numero di beghine, un fanciullo entrò in chiesa e vedendo che quelle donne s'inginocchiavano innanzi all'altare, s'inginocchiò anch'egli ed osservando che esse aprivano la bocca e che dentro vi metteva il prete qualche cosa, l'aprì anch'egli. Il prete, che doveva avere la testa a zonzo a motivo dei pettegolezzi uditi nel confessionale, commise la corbelleria di dare la comunione anche al fanciullo. Questi non provando alcun gusto al palato. estrasse colle dita la ostia per vedere che cosa il prete gli avesse messo in bocca. Qualcheduno se ne accorse, lo dice ad altri, si fa d'intorno a lui una turba di donne e lo s'interroga in proposito. Il fanciullo risponde ingenuamente e senza scomporsi: lo credeva, che il prete mi desse un po' di focaccia.

—

Il vescovo di Belluno e di Feltre, sentito il parere dei due Capitoli, chiese al papa la soppressione di alcune feste di precetto. Il papa con rescritto del 22 Marzo p. p. dispensò i fedeli delle due diocesi dalla osservanza della terza festa di Pasqua, dalla seconda di Pentecoste e dalla Natività di san Giovanni Battista.

Dice il Vangelo, che non nacque da donna uomo più grande di s. Giovanni Battista. Ora se non si è obbligati a festeggiare quel Santo, possiamo far di meno di sospendere i nostri lavori manuali in onore di qualunque altro santo a tenerci soltanto alla domenica.

Questa è una bella lezione pel *Cittadino Italiano*, il quale eccitava gli scolari a non intervenire alle lezioni nei giorni festivi per la chiesa e feriali per lo stato.

—

Riportiamo dal *Piccolo*:

Un fatto gravissimo è avvenuto a Sarno, provincia di Salerno.

I preti della Chiesa di s. Francesco aveano fatto venire per le sacre funzioni un Cristo meccanico, che affermavasi, muoveva le braccia e compiva altri movimenti automatici di tal genere.

Com'era naturale, la folla di curiosi si recò a quel tempio numerosissima, ed asserandosi presso all'altare, facea un rumore ed un chiacchierio indiavolato. che toglieva molto alla serietà del rito religioso che si compiva.

Un canonico ascese allora sul pergamo. Era un uomo abbastanza nerboruto e con tutta la forza de suoi polmoni impose silenzio a quella turba di curiosi fedeli.

Ma il silenzio si lasciò più che mai desiderare.

Per la qual cosa montò il reverendo su tutte le furie; discese dal pergamo: si recò presso l'altare; imbrandì il Cristo, e, senza tanti complimenti, lo ridusse in mille frantumi dando colpi sul capo dei circostanti e mettendo in soqquadro tutti gli arredi sacri.

Nè ciò fu tutto. Ma, visto che quell'arma sacra più non reggeva a dar colpi, ne continuò a dare col suo pugno, fracassando persino una mascella ad un altro canonico che s'interpose per calmare il sacro furore.

Tutti fuggirono. Ed ecco la scena straziante. La porta, come d'ordinario, fu tosto ingombra di paurosi, che si accavallarono gli uni sugli altri e l'un l'altro si fracassarono le braccia, le gambe, il capo,

Vi sono dunque una sessantina di feriti, fra i quali non pochi abbastanza gravemente.

Giova supporre che le autorità politiche e giudiziarie abbiano già compiuto il loro dovere,

—

A Cremona si suicidò per miseria un prete. Era liberale e povero. Due qualità sono queste. che ordinariamente sono congiunte, se esistono nei preti. Un prete, che vuole essere anche buon cittadino, deve vivere nella miseria. Così vuole la religione di Roma, che ai suoi seguaci procura invece tutti i conforti della vita. Sotto questo aspetto bisogna dar ragione ai preti increduli, che per istare meglio in questo mondo stanno attaccati al papa e sbraitano a favore del dominio temporale.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.